

NARRATORI E POETI DAL SECONDO NOVECENTO E OLTRE
LEZIONE DEL 21-11-2024

DINO BUZZATI TRAVERSO (San Pellegrino di Belluno 1906 – Milano 1972) è stato uno scrittore, giornalista, pittore, drammaturgo, librettista, scenografo, costumista e poeta italiano. Nacque nella villa di famiglia dal padre Giulio Cesare, celebre giurista bellunese di antiche origini ungheresi, e dalla madre Alba Mantovani, veneziana, terzogenito di 4 fratelli. Fin dai primi anni mostra grande attenzione per la musica (impara a 12 anni violino e pianoforte) e grande amore per la montagna. A Milano si iscrive al Liceo Classico Parini, quindi alla facoltà di giurisprudenza, pur avendo già mostrato il desiderio di scrivere un romanzo. Dal luglio 1928 entra come praticante al Corriere, quindi diventerà redattore, ed inviato. Comincia a scrivere racconti brevi, pubblicati anche sul Corriere. Nel 1933 esce il suo primo romanzo **Barnabo delle montagne**, dopo due anni **Il segreto del bosco vecchio**, nel 1940 esce **Il deserto dei Tartari**, il suo più grande successo; ed è inviato di guerra ad Addis Abeba, da cui scrive molte corrispondenze; nel periodo della Repubblica Sociale prosegue la sua attività al Corriere, controllato dal regime. Dal 1945 fino alla morte scrive articoli di cronaca nera, il settore giornalistico che predilige, cronaca bianca, cronaca sportiva (dal 1949 è inviato al Giro d'Italia), dal 1950 al 1963 è vicedirettore della Domenica del Corriere, quindi inviato in Giappone, Gerusalemme, New York, Praga; da tutti questi viaggi scrive articoli che saranno riuniti in raccolte. Inizia anche ad occuparsi d'arte come critico, essendo lui stesso pittore come secondo mestiere. "Sono un pittore il quale per hobby, durante un periodo alquanto prolungato, ha fatto anche lo scrittore e il giornalista": le opere sono fortemente legate alle atmosfere e alle situazioni dei suoi romanzi e dei suoi racconti. Accanto all'attività di scrittore, giornalista e pittore, Buzzati si dedicò alla musica operistica: per il direttore L. Chailly scrisse 4 libretti; curò la scenografia delle sue opere teatrali, ma fu anche scenografo e costumista di opere non sue. Un'altra delle sue passioni fu l'alpinismo, in particolare le scalate su roccia, cui dedicava il mese di vacanza in settembre che trascorreva nella casa di famiglia a San Pellegrino di Belluno. Le zone più frequentate erano Le pale di San Martino e la Croda da Lago: il suo amore per la montagna era tale che ha raccontato che quasi tutte le notti a Milano sognava di arrampicare. Nel dicembre del 1966 sposa la giovane Almerina Antoniazzi; il 28 gennaio 1972 muore alla clinica "La Madonnina" di Milano: nell'estate del 2010 le sue ceneri sono state disperse sulla Croda da Lago, nelle sue amate Dolomiti.

Poetica, temi e problematiche. Con un tono narrativo fiabesco Buzzati affronta temi e sentimenti quali l'angoscia, la paura della morte, la magia e il mistero, la ricerca dell'assoluto e del trascendente, la disperata attesa di un'occasione di riscatto da un'esistenza mediocre, l'ineluttabilità del destino, spesso accompagnata dall'illusione.

Opere . I romanzi

Barnabo delle montagne: un giovane guardiaboschi, vive in una casa tra le montagne, con i compagni ha il compito di sorvegliare "la Polveriera" un deposito di munizioni ed esplosivi, continuamente attaccato dai briganti; in uno di questi attacchi si nasconde per paura, mentre il suo compagno viene ferito. Licenziato e scacciato, prova a lavorare come contadino, ma la

nostalgia per le montagne lo farà ritornare all'antica professione; quando i briganti arrivano, li prende di mira, ora che non ha più paura e possibilità di rifarsi, sceglie di non sparare. Ormai ha trovato la serenità; i briganti si allontanano per non tornare più: Barnabo resta a vivere in solitudine tra le sue montagne.

Il segreto del bosco vecchio: il colonnello Procolo vuole abbattere il Bosco Vecchio e ottenere la parte di proprietà del nipote Benvenuto, di cui è il tutore. Con la complicità del vento Matteo tenta di sbarazzarsene, ma avranno contro i geni e gli animali del bosco. Infine scoprirà di amare il nipote, fino a morire assiderato per salvarlo da una slavina. Benvenuto accompagnerà il vento Matteo a morire sulla cima del monte.

Il deserto dei Tartari: la vicenda del tenente Drogo che asserragliato in una fortezza ai limiti del deserto, consuma la sua esistenza nella vana attesa dell'invasione dei Tartari, rifiutando il trasferimento, fino a diventare una larva umana; quando è ormai moribondo, arriva l'attacco.

La famosa invasione degli orsi in Sicilia: un gruppo di orsi che vive sulle montagne, sotto il comando del re Leonzio, durante un inverno rigido, decide di invadere il Granducato di Sicilia; dopo una serie di scontri, e una pacifica convivenza, che porta gli orsi a corrompersi assumendo comportamenti umani, su richiesta del re morente, lasciano la città e tornano sulle montagne.

Il grande ritratto: è un romanzo fantascientifico. Il prof. Ismeni e la moglie, in una stazione segreta, lavorano ad una macchina talmente complessa da emulare la mente umana, che replica i tratti di Laura, la moglie morta del suo ideatore: un supercalcolatore che si configura come uomo, donna, creatura, macchina, che prova sentimenti umani, come l'amore e la gelosia, che infine tenta di uccidere per vendicarsi dei suoi creatori, che l'hanno condannata alla solitudine. Un attimo prima che attui il suo proposito, lo scienziato e il capotecnico riescono a bloccare la macchina-Laura, distruggendo l'uovo che contiene la sua anima, ma preservando la sua capacità di calcolo. Il tema dell'intelligenza artificiale agli albori della sua nascita.

Un amore: un affermato architetto –Antonio Dorigo- in una casa di appuntamenti conosce una giovane ballerina e se ne innamora, mentre per lei si tratta solo di sesso e di farsi mantenere nei suoi vizi, spesso bugiarda, insofferente verso di lui che considera un vecchio invadente con la sua gelosia. Dorigo capisce che questo amore è solo un'illusione, che però ha riempito la sua vuota vita, fino a quel momento dominato dalla paura della morte.

Molti sono i racconti e le novelle: I sette messaggeri, Paura alla scala, In quel preciso momento, Il crollo della Balinverna, Sessanta racconti (premio Strega), Il colombre ed altri cinquanta racconti, La boutique del mistero, Le notti difficili.

Tra le raccolte: Le cronache fantastiche, Bestiario; Il panettone non bastò, Il reggimento parte all'alba.

Filmografia: dalle opere di Buzzati sono stati tratti vari film. Segnalo:

Un amore – Il fischio al naso – Il deserto dei Tartari – Il segreto del bosco vecchio, regia di Ermanno Olmi – Barnabo delle montagne – La famosa invasione degli orsi in Sicilia -



Dino Buzzati (scrittore italiano, 1906-1972)



Il colombre

Può la vita di un uomo essere funestata da un unico pensiero? Da un'unica ossessione? In questo racconto leggerai la commovente storia del rapporto di paura, amicizia e odio tra un marinaio e un misterioso squalo.

Quando Stefano Roi compì i dodici anni, chiese a suo padre, capitano di mare e padrone di un bel veliero che lo portasse con sé a bordo. – Quando sarò grande – disse – voglio andare per mare come te. E comanderò delle navi ancora più belle e più grandi della tua.

– Che Dio ti benedica, figliolo – rispose il padre. E siccome proprio quel giorno il suo bastimento doveva partire, portò il ragazzo con sé. Era una giornata splendida di sole; e il mare tranquillo. Stefano, che non era mai stato sulla nave, girava felice in coperta, ammirando le complicate manovre delle vele. E chiedeva di questo e di quello ai marinai che, sorridendo, gli davano tutte le spiegazioni.

Come fu giunto a poppa, il ragazzo si fermò, incuriosito, a osservare una cosa che spuntava a intermittenza in superficie, a distanza di due-trecento metri, in corrispondenza della scia della nave.

Benché il bastimento già volasse, portato da un magnifico vento al giardinetto¹, quella cosa manteneva sempre la distanza. E, sebbene egli non ne comprendesse la natura, aveva qualcosa di indefinibile, che lo attraeva intensamente.

Il padre, non vedendo Stefano più in giro, dopo averlo chiamato a gran voce invano, scese dalla plancia² e andò a cercarlo.

Stefano, che cosa fai lì impalato? – gli chiese scorgendolo infine a poppa, in piedi, che fissava le onde.

– Papà, vieni qui a vedere.

Il padre venne e guardò anche lui, nella direzione indicata dal ragazzo, ma non riuscì a vedere niente.

– C'è una cosa scura che spunta ogni tanto dalla scia – disse – e che ci viene dietro.

– Nonostante i miei quarant'anni – disse il padre – credo di avere ancora una vista buona. Ma non vedo assolutamente niente.

Poiché il figlio insisteva, andò a prendere il cannocchiale e scrutò la superficie del mare, in corrispondenza della scia. Stefano lo vide impallidire.

– Cos'è? Perché fai quella faccia?

– Oh, non ti avessi ascoltato – esclamò il capitano. – Io adesso temo per te. Quella cosa che tu vedi spuntare dalle acque e che ci segue,

1. giardinetto: ciascuno dei due fianchi della poppa della nave. Il vento che soffia in direzione della poppa (la parte posteriore della nave) è favorevole alla navigazione.

2. plancia: ponte di comando di una nave.

non è una cosa. Quello è un colombre. È il pesce che i marinai sopra tutti temono, in ogni mare del mondo. È uno squalo tremendo e misterioso, più astuto dell'uomo. Per motivi che forse nessuno saprà mai, sceglie la sua vittima, e quando l'ha scelta la insegue per anni e anni, per una intera vita, finché è riuscito a divorarla. E lo strano è questo: che nessuno riesce a scorgerlo se non la vittima stessa e le persone del suo stesso sangue.

– Non è una favola?

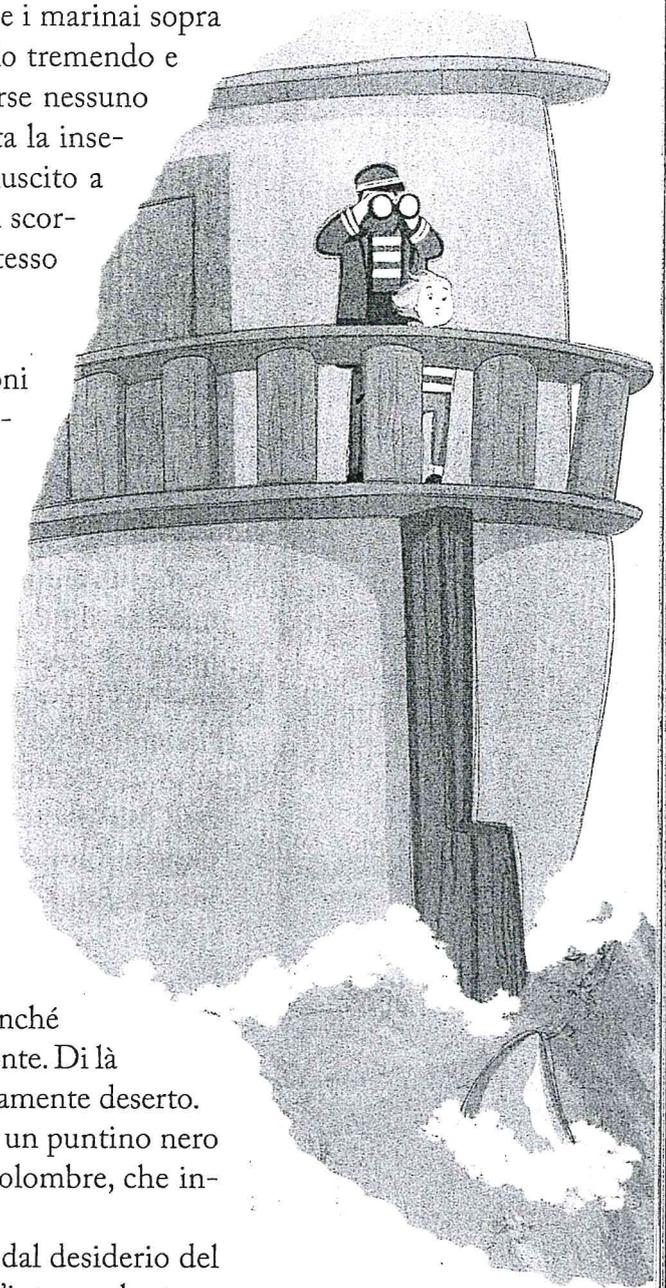
– No. Io non l'avevo mai visto. Ma dalle descrizioni che ho sentito fare tante volte, l'ho subito riconosciuto. Quel muso da bisonte, quella bocca che continuamente si apre e chiude, quei denti terribili. Stefano, non c'è dubbio, purtroppo, il colombre ha scelto te e finché tu andrai per mare non ti darà pace. Ascoltami: ora torniamo subito a terra, tu sbarcherai e non ti staccherai mai più dalla riva, per nessuna ragione al mondo. Me lo devi promettere. Il mestiere del mare non è per te, figliolo. Devi rassegnarti. Del resto, anche a terra potrai fare fortuna.

Ciò detto, fece immediatamente invertire la rotta, rientrò in porto e, col pretesto di un improvviso malessere, sbarcò il figliolo. Quindi ripartì senza di lui.

Profondamente turbato, il ragazzo restò sulla riva finché l'ultimo picco dell'alberatura sprofondò dietro l'orizzonte. Di là dal molo che chiudeva il porto, il mare restò completamente deserto. Ma, aguzzando gli sguardi, Stefano riuscì a scorgere un puntino nero che affiorava a intermittenza dalle acque: il «suo» colombre, che incrociava lentamente su e giù, ostinato ad aspettarlo.

Da allora il ragazzo con ogni espediente fu distolto dal desiderio del mare. Il padre lo mandò a studiare in una città dell'interno, lontana centinaia di chilometri. E per qualche tempo, distratto dal nuovo ambiente, Stefano non pensò più al mostro marino. Tuttavia, per le vacanze estive, tornò a casa e per prima cosa, appena ebbe un minuto libero, si affrettò a raggiungere l'estremità del molo, per una specie di controllo, benché in fondo lo ritenesse superfluo. Dopo tanto tempo, il colombre, ammesso anche che tutta la storia narratagli dal padre fosse vera, aveva certo rinunciato all'assedio.

Ma Stefano rimase là, attonito³, col cuore che gli batteva. A distanza di due-trecento metri dal molo, nell'aperto del mare, il sinistro pesce



3. attonito: sorpreso, sbigottito.

andava su e giù, lentamente, ogni tanto sollevando il muso dall'acqua e volgendolo a terra, quasi con ansia guardasse se Stefano Roi finalmente veniva.

Così, l'idea di quella creatura nemica che lo aspettava giorno e notte divenne per Stefano una segreta ossessione. E anche nella lontana città gli capitava di svegliarsi in piena notte con inquietudine. Egli era al sicuro sì, centinaia di chilometri lo separavano dal colombre. Eppure egli sapeva che, di là dalle montagne, di là dai boschi, di là dalle pianure, lo squalo era ad aspettarlo. E, si fosse egli trasferito nel più remoto continente, ancora il colombre si sarebbe appostato nello specchio di mare più vicino, con l'inesorabile ostinazione che hanno gli strumenti del fato.

Stefano, ch'era un ragazzo serio e volenteroso, continuò con profitto gli studi e, appena fu uomo, trovò un impiego dignitoso e remunerativo in un emporio di quella città. Intanto il padre venne a morire per malattia, il suo magnifico veliero fu dalla vedova venduto e il figlio si trovò a essere erede di una discreta fortuna. Il lavoro, le amicizie, gli svaghi, i primi amori: Stefano si era ormai fatto la sua vita, ciononostante il pensiero del colombre lo assaliva come un funesto e insieme affascinante miraggio; e, passando i giorni, anziché svanire, sembrava farsi più insistente.

Grandi sono le soddisfazioni di una vita laboriosa, agiata e tranquilla ma ancora più grande è l'attrazione dell'abisso. Aveva appena ventidue

anni, Stefano, quando, salutati gli amici della città e licenziatosi dall'impiego, tornò alla città natale e comunicò alla mamma la ferma intenzione di seguire il mestiere paterno. La donna, a cui Stefano non aveva mai fatto parola del misterioso squalo, accolse con gioia la sua decisione. L'aver il figlio abbandonato il mare per la città le era sembrato, in cuor suo, un tradimento alle tradizioni di famiglia.

E Stefano cominciò a navigare, dando prova di qualità marinare, di resistenza alle fatiche, di animo intrepido. Navigava, navigava, e sulla scia del suo bastimento, di giorno e di notte, con la bo-



naccia e con la tempesta, arrancava il colombre. Egli sapeva che quella era la sua maledizione e la sua condanna. E nessuno a bordo scorgeva il mostro: tranne lui.

– Non vedete niente da quella parte? – chiedeva di quando in quando ai compagni, indicando la scia.

– No, noi non vediamo proprio niente, perché?

– Non so, mi pareva...

– Non avrai mica visto per caso un colombre – facevano quelli, ridendo e toccando ferro.

– Perché ridete? Perché toccate ferro?

– Perché il colombre è una bestia che non perdona. E se si mettesse a seguire questa nave, vorrebbe dire che qualcuno di noi è perduto.

Ma Stefano non mollava. La ininterrotta minaccia che lo incalzava pareva anzi moltiplicare la sua volontà, la sua passione per il mare, il suo ardimento nelle ore di lotta e di pericolo.

Con la piccola sostanza lasciatagli dal padre, come egli si sentì padrone del mestiere, acquistò con un socio un piccolo piroscampo da carico, quindi ne divenne il solo proprietario e, grazie a una serie di fortunate spedizioni, poté in seguito acquistare un mercantile sul serio, avvicinandosi a traguardi sempre più ambiziosi. Ma i successi, e i milioni, non servivano a togliergli dall'animo quel continuo assillo; né mai, d'altra parte, egli fu tentato di vendere la nave e di ritirarsi a terra per intraprendere diverse imprese.

Navigare, navigare, era il suo unico pensiero. Non appena, dopo lunghi tragitti, metteva piede a terra in qualche porto, subito lo pungeva l'impazienza di ripartire. Sapeva che fuori c'era il colombre ad aspettarlo, e che il colombre era sinonimo di rovina. Niente. Un indomabile impulso lo traeva senza requie⁴, da un oceano all'altro.

Finché, all'improvviso, Stefano un giorno si accorse di essere diventato vecchio, vecchissimo; e nessuno intorno a lui sapeva spiegarsi perché, ricco com'era, non lasciasse finalmente la dannata vita del mare. Vecchio, e amaramente infelice, perché l'intera esistenza sua era stata spesa in quella specie di dannata fuga attraverso i mari, per sfuggire al nemico. Ma più grande che le gioie di una vita agiata e tranquilla era stata per lui sempre la tentazione dell'abisso.

E una sera, mentre la sua magnifica nave era ancora al largo del porto dove era nato, si sentì prossimo a morire. Allora chiamò il secondo ufficiale, di cui aveva grande fiducia, e gli ingiunse di non opporsi a ciò che egli stava per fare. L'altro, sull'onore, promise.

Avuta questa assicurazione, Stefano, al secondo ufficiale che lo ascoltava sgomento, rivelò la storia del colombre, che aveva continuato a inseguirlo per quasi cinquant'anni, inutilmente.

4. un indomabile impulso lo traeva senza requie: un impulso che Stefano non poteva controllare lo spingeva senza dargli tregua.

– Mi ha scortato da un capo all'altro del mondo – disse – con una fedeltà che neppure il più nobile amico avrebbe potuto dimostrare. Adesso io sto per morire. Anche lui, ormai, sarà terribilmente vecchio e stanco. Non posso tradirlo.

Ciò detto, prese commiato, fece calare in mare un barchino e vi salì, dopo essersi fatto dare un arpione.

– Ora gli vado incontro – annunciò – È giusto che non lo deluda. Ma lotterò, con le mie ultime forze.

A stanchi colpi di remi, si allontanò da bordo. Ufficiali e marinai lo videro scomparire laggiù, sul placido mare, avvolto dalle ombre della notte. C'era in cielo una falce di luna.

Non dovette faticare molto. All'improvviso il muso orribile del colombre emerse di fianco alla barca.

– Eccomi a te, finalmente – disse Stefano – Adesso, a noi due! – E, raccogliendo le superstite energie, alzò l'arpione per colpire.

– Uh – mugolò con voce supplichevole il colombre – che lunga strada per trovarti. Anch'io sono distrutto dalla fatica. Quanto mi hai fatto nuotare. E tu fuggivi, fuggivi. E non hai capito niente.

– Perché? – fece Stefano, punto sul vivo.

– Perché non ti ho inseguito attraverso il mondo per divorarti, come pensavi. Dal re del mare avevo avuto l'incarico di consegnarti questo. E lo squalo trasse fuori la lingua, consegnando al vecchio capitano una piccola sfera fosforescente.

Stefano la prese fra le dita e guardò. Era una perla di grandezza spropositata. E lui riconobbe la famosa Perla del Mare che dà, a chi la possiede, fortuna, potenza, amore, e pace dell'animo. Ma era ormai troppo tardi.

– Ahimè! – disse scuotendo tristemente il capo. – Come è tutto sbagliato. Io sono riuscito a dannare la mia esistenza: e ho rovinato la tua.

– Addio, pover'uomo – rispose il colombre. E sprofondò nelle acque nere per sempre.

Due mesi dopo, spinto dalla risacca⁵, un barchino approdò a una dirupata scogliera. Fu avvistato da alcuni pescatori che, incuriositi, si avvicinarono. Sul barchino, ancora seduto, stava un bianco scheletro: e fra le ossicine delle dita stringeva un piccolo sasso rotondo.

Il colombre è un pesce di grandi dimensioni, spaventoso a vedersi, estremamente raro. A seconda dei mari, e delle genti che ne abitano le rive, viene anche chiamato colombe, kahloubrrha, kalonga, kalubalu, chalung-gra. I naturalisti stranamente lo ignorano. Qualcuno perfino sostiene che non esiste.

(da D. Buzzati, *La boutique del mistero*, Milano, Mondadori, 1968)

5. risacca: ritorno dell'onda verso il mare, respinta da un ostacolo. Qui, forse l'autore intende genericamente la corrente del mare.

SCOPRI... Le caratteristiche, tema e messaggio,
incipit e finale



Ascolta l'audio
del testo

Dino Buzzati
Il mantello

LEGGERA!

un celebre racconto di Dino Buzzati, scrittore, giornalista e pittore del secolo scorso. Il ritorno a casa di un giovane soldato non è così gioioso come dovrebbe: che cosa nasconde il mantello che il ragazzo non si vuole togliere? Mentre leggi, segui le note a lato: ti guideranno nella lettura e nell'analisi del testo.

Dopo interminabile attesa, quando la speranza già cominciava a morire, Giovanni ritornò alla sua casa. Non erano ancora suonate le due, sua mamma stava sprecchiando, era una giornata grigia di marzo e volavano cornacchie.

5 Egli comparve improvvisamente sulla soglia e la mamma gridò: «Oh benedetto!» correndo ad abbracciarlo. Anche Anna e Pietro, i due fratellini molto più giovani, si misero a gridare di gioia. Ecco il momento aspettato per mesi e mesi, così spesso balenato¹ nei dolci sogni

10 dell'alba, che doveva riportare la felicità. Egli non disse quasi parola, troppa fatica costandogli trattenere il pianto. Aveva subito deposto la pesante sciabola su una sedia, in testa portava ancora il berretto di pelo. «Lasciati vedere» diceva tra le lacrime la madre,

15 tirandosi un po' indietro «lascia vedere quanto sei bello. «Però sei pallido, sei.» Era alquanto pallido infatti e come sfinito. Si tolse il berretto, avanzò in mezzo alla stanza, si sedette. Che stanco, che stanco, perfino a sorridere sembrava facesse fatica. «Ma togliti il mantello, creatura»

20 disse la mamma, e lo guardava come un prodigio², sul punto d'esserne intimidita³; com'era diventato alto, bello fiero (anche se un po' troppo pallido). «Togliti il mantello, dammelo qui, non senti che caldo?» Lui ebbe un brusco movimento di difesa, istintivo,

25 serrandosi addosso il mantello, per timore forse che glielo strappassero via.

L'incipit è
narrativo.

Il tema del racconto, che comprenderemo pienamente solo alla fine, **emerge attraverso piccoli segnali** durante tutto il testo. Alcuni dettagli portano il lettore a interrogarsi sui motivi dello **strano disagio** del protagonista.

1. balenato: comparso come una gioiosa, ma momentanea apparizione.

2. prodigio: miracolo.

3. intimidita: impaurita.



«No, no lasciarmi» rispose evasivo «preferisco di no, tanto, tra poco devo uscire...»

30 «Devi uscire? Torni dopo due anni e vuoi subito uscire?», fece lei desolata, vedendo subito ricominciare, dopo tanta gioia, l'eterna pena delle madri⁴. «Devi uscire subito? E non mangi qualcosa?»

«Ho già mangiato, mamma» rispose il figlio con un sorriso buono, e si guardava attorno assaporando le amate penombre. «Ci siamo fermati a un'osteria, qualche chilometro da qui...»

35 «Ah, non sei venuto solo? E chi c'era con te? Un tuo compagno di reggimento? Il figliolo della Mena⁵ forse?»

40 «No, no, era uno incontrato per via. È fuori che aspetta adesso.»

«È lì che aspetta? E perché non l'hai fatto entrare? L'hai lasciato in mezzo alla strada?»

45 Andò alla finestra e attraverso l'orto, di là del cancelletto di legno, scorse sulla via una figura che camminava su e giù lentamente; era tutta intabarrata e dava sensazione di nero. Allora nell'animo di lei nacque, incomprensibile, in mezzo ai turbini della grandissima gioia, una pena misteriosa ed acuta.

50 «È meglio di no» rispose lui, reciso. «Per lui sarebbe una seccatura, è un tipo così.»

«Ma un bicchiere di vino? glielo possiamo portare, no, un bicchiere di vino?»

] Cresce l'inquietudine della madre.

4. eterna pena delle madri: l'apprensione delle madri per i propri figli che dura per tutta la vita.

5. il figliolo della Mena: il figlio di una conoscente che, come il protagonista, è partito per la guerra.

55 «Meglio di no, mamma. È un tipo curioso, è capace di andar sulle furie.»

«Ma chi è allora? Perché ti ci sei messo insieme? Che cosa vuole da te?»

«Bene non lo conosco» disse lui lentamente e assai grave⁶.

«L'ho incontrato durante il viaggio. È venuto con me, ecco.»

60 Sembrava preferisse altro argomento, sembrava se ne vergognasse.

E la mamma, per non contrariarlo, cambiò immediatamente discorso, ma già si spegneva nel suo volto amabile la luce di prima.

65 «Senti» disse «ti figuri la Marietta⁷ quando saprà che sei tornato? Te l'immagini che salti di gioia? È per lei che volevi uscire?»

Egli sorrise soltanto, sempre con quell'espressione di chi vorrebbe essere lieto eppure non può, per qualche segreto peso.

70 La mamma non riusciva a capire: perché se ne stava seduto, quasi triste, come il giorno lontano della partenza? Ormai era tornato, una vita nuova davanti, un'infinità di giorni disponibili senza pensieri, tante belle serate

75 insieme, una fila inesauribile che si perdeva di là delle montagne, nelle immensità degli anni futuri. Non più le notti d'angoscia quando all'orizzonte spuntavano bagliori di fuoco⁸ e si poteva pensare che anche lui fosse là in mezzo, disteso immobile a terra, il petto trapassato, tra

80 le sanguinose rovine. Era tornato, finalmente, più grande, più bello, e che gioia per la Marietta. Tra poco cominciava la primavera, si sarebbero sposati in chiesa, una domenica mattina, tra suono di campane e fiori. Perché dunque se ne stava smorto e distratto, non rideva di più, perché non raccontava le battaglie? E il mantello? Perché se lo teneva stretto addosso, col caldo che faceva in casa? Forse perché, sotto, l'uniforme era rotta e infangata? Ma con la mamma, come poteva vergognarsi di fronte alla mamma?

Il protagonista continua con il suo atteggiamento misterioso.

6. grave: austero, severo; riferito al tono con cui il giovane risponde alla madre curiosa di sapere chi sia la misteriosa figura.

7. Marietta: una giovane del luogo, forse la

fidanzata del protagonista.

8. bagliori di fuoco: le esplosioni causate dai combattimenti che nella notte illuminano il cielo all'orizzonte.

Le pene sembravano finite, ecco invece subito una nuova
 90 inquietudine. Il dolce viso piegato un po' da una parte,
 lo fissava con ansia, attenta a non contrariarlo, a capire
 subito tutti i suoi desideri. O era forse ammalato?
 O semplicemente sfinito dai troppi strapazzi? Perché
 non parlava, perché non la guardava nemmeno?
 95 In realtà il figlio non la guardava, egli pareva anzi
 evitasse di incontrare i suoi sguardi come
 se temesse qualcosa. E intanto i due piccoli
 fratelli lo contemplavano muti, con un curioso
 imbarazzo. «Giovanni» mormorò lei non
 100 trattenendosi più. «Sei qui finalmente, sei
 qui finalmente! Aspetta adesso che ti faccio
 il caffè.» Si affrettò alla cucina. E Giovanni
 rimase coi due fratelli tanto più giovani di
 lui. Non si sarebbero neppure riconosciuti
 105 se si fossero incontrati per la strada, che
 cambiamento nello spazio di due anni. Ora
 si guardavano a vicenda in silenzio, senza
 trovare le parole, ma ogni tanto sorridevano
 insieme, tutti e tre, quasi per un antico
 110 patto non dimenticato⁹. Ed ecco tornare
 la mamma, ecco il caffè fumante con una
 bella fetta di torta. Lui vuotò d'un fiato la
 tazza, masticò la torta con fatica. «Perché?
 Non ti piace più? Una volta era la tua
 115 passione!» avrebbe voluto domandargli la
 mamma, ma tacque per non importunarlo.
 «Giovanni» gli propose invece «e non
 vuoi rivedere la tua camera? C'è il letto
 nuovo, sai? ho fatto imbiancare i muri,
 120 una lampada nuova, vieni a vedere... ma
 il mantello, non te lo levi dunque?... non
 senti che caldo?» Il soldato non le rispose
 ma si alzò dalla sedia movendo alla stanza
 vicina.

9. quasi per... dimenticato: l'autore si riferisce al legame familiare e al ricordo della vita in famiglia prima della guerra.





«Ma torni più tardi? torni? Tra due ore sei qui, vero? Farò venire anche zio Giulio e la zia, figurati che festa anche per loro, cerca di
 165 arrivare un po' prima di pranzo...»
 «Mamma» ripeté il figlio, come se la scongiurasse di non dire di più, di tacere, per carità, di non aumentare la pena. «Devo
 170 andare, adesso, c'è quello là che mi aspetta, è stato fin troppo paziente.» Poi la fissò con sguardo da cavar l'anima. Si avvicinò alla porta, i fratellini, ancora festosi,
 175 gli si strinsero addosso e Pietro sollevò un lembo del mantello per sapere come il fratello fosse vestito di sotto. «Pietro, Pietro! su, che cosa fai? lascia stare, Pietro!» gridò
 180 la mamma, temendo che Giovanni si arrabbiasse.



«No, no!» esclamò pure il soldato, accortosi del gesto del ragazzo. Ma ormai troppo tardi. I due lembi di panno azzurro si erano dischiusi un istante.
 185 «Oh, Giovanni, creatura mia, che cosa ti han fatto?» balbettò la madre, prendendosi il volto tra le mani.
 «Giovanni, ma questo è sangue!»
 «Devo andare, mamma» ripeté lui per la seconda volta, con disperata fermezza. «L'ho già fatto aspettare
 190 abbastanza. Ciao Anna, ciao Pietro, addio mamma.» Era già alla porta. Uscì come portato dal vento. Attraversò l'orto quasi di corsa, aprì il cancelletto, due cavalli partirono al galoppo, sotto il cielo grigio, non già verso il paese, no, ma attraverso le praterie, su verso il nord,
 195 in direzione delle montagne. Galoppavano, galoppavano. E allora la mamma finalmente capì, un vuoto immenso, che mai e poi mai i secoli sarebbero bastati a colmare, si aprì nel suo cuore.

I temi del racconto sono ora chiari: il **lutto**, la difficoltà nel distaccarsi dagli **affetti familiari** e il mistero della **vita dopo la morte**.



200 Capi la storia del mantello, la tristezza del figlio
e soprattutto chi fosse il misterioso individuo che
passeggiava su e giù per la strada, in attesa, chi fosse
quel sinistro personaggio fin troppo paziente. Così
misericordioso e paziente da accompagnare Giovanni alla
vecchia casa (prima di condurselo via per sempre), affinché
205 potesse salutare la madre; da aspettare parecchi minuti
fuori del cancello, in piedi, lui signore del mondo, in
mezzo alla polvere, come pezzente affamato.

da D. Buzzati, *La boutique del mistero*, A. Mondadori

Il **finale** del racconto è **chiuso** e **drammatico**, benché la **riflessione** finale sull'ultimo saluto alla madre sembri attenuare in parte la tragicità della situazione.